

## Quattro schegge della nostra storia

I cappuccini di Faenza festeggiano quest'anno il 1° centenario della Cappella del SS. Crocifisso nel Santuario da essi custodito. Per l'occasione è stato pubblicato e presentato un libro sulla storia della presenza cappuccina in questa città, presenza che risale al XVI secolo. Il libro è opera dello storico faentino don Maurizio Tagliaferri.

L'opera ha quattro capitoli, il primo dei quali, *La congiuntura storica*, tratta della venuta dei cappuccini a Faenza, nel romitorio di "Castel Rainerio" verso il 1535: la cosa fu certamente favorita dal fatto che p. Bernardino Ochino da Siena, uno dei primi Vicari generali dell'Ordine, varie volte aveva predicato a Faenza. In questa abitazione i frati rimangono solo 35 anni: nel 1570 si vedono costretti a "traslocare" in un nuovo convento, donato da messer Donato Bandini. Il "Campione" (un vero e proprio diario degli avvenimenti che si scrive ancor oggi nei vari conventi) ci informa sul motivo: la notevole distanza dalla città rende difficile procurarsi di che vivere e provoca ruberie e maltrattamenti continui da parte dei briganti. La storia ci dice che i cappuccini a Faenza erano considerati "santi" ed erano molto stimati, nonostante il grande "rumore" che c'era in quel tempo attorno all'Ordine a causa del passaggio dal cattolicesimo al calvinismo proprio di p. Bernardino Ochino.

I cappuccini trovarono quindi dimora vicino al Canal Grande, dove sono tuttora. L'abitazione ha subito nei secoli varie trasformazioni, l'ultima delle quali dovuta al bombardamento che la distrusse completamente il 24 settem-

bre 1944: non rimase in piedi niente, tranne la "cappella del Crocifisso". Ciò è narrato nel secondo capitolo *Un'isola nell'isola?*, dove si parla della costruzione del nuovo convento e della nuova chiesa annessa alla cappella del SS. Crocifisso. Il terzo capitolo porta il titolo *Devozione e culto al SS. Crocifisso* e parla della sacra immagine, scolpita in legno di vite, che risale all'inizio del XVI sec. Si racconta che un giorno fr. Battistone da Faenza, rompendosi una vena nel petto, con la mano piena di sangue, disse rivolto al Crocifisso: "Guarda quanto soffro per te". E il Cristo, staccando la mano destra e portandosela al costato, rispose: "Guarda quanto io ho sofferto per te". Il ricordo di questo fatto restò vivo tra i frati e la devozione alla sacra immagine, da sempre portatrice di grazie e miracoli a chi ad essa si rivolgeva, aumentò sempre più, soprattutto per merito di p. Antonio Liverani da Faenza vissuto alla fine del 1800. Nacque così l'idea della costruzione della nuova cappella, a cui ancora oggi i fedeli quotidianamente vanno numerosi per chiedere benedizioni e grazie, e nella quale ultimamente hanno prestato il loro silenzioso, fedele e fecondo apostolato p. Filippo Zamboni (1949-1980) e p. Guglielmo Gattiani (1980-1999), entrambi eminenti per virtù e santità di vita. L'opera di don Tagliaferri si conclude con un capitolo dedicato all'*Azione pastorale lungo i secoli dei cappuccini di Faenza*, esercitata attraverso la predicazione, l'assistenza agli infermi e ai carcerati, le confessioni e, dal 1951, particolarmente mediante il servizio parrocchiale. ■

MAURIZIO TAGLIAFERRI



I CAPPUCINI  
A FAENZA

Bologna - Curia provinciale - 2000